

LE ALUNNE DEL “DE NICOLA” AL PROGETTO “NOT IN MY NAME”

Presentazione

Nel corso dell'anno scolastico appena concluso, alcune studentesse dell'IIS De Nicola hanno partecipato coi loro elaborati al progetto nazionale Not in My Name – Ebrei, Cattolici e Musulmani contro la violenza sulle donne <https://www.upra.org/istituto-di-studi-superiori-sulla-donna/not-in-my-name-ebrei-cattolici-e-musulmani-in-campo-contro-la-violenza-sulle-donne/>. Malgrado l'emergenza Covid non abbia permesso un normale svolgimento dei lavori, gli organizzatori hanno comunque portato a termine l'impegno con una cerimonia finale in webinar svoltasi nel mese di giugno 2020. Pubblichiamo qui di seguito l'intervista su fiabe e stereotipi che le alunne di 4 MR Battaia, Caputo e Dimailig hanno realizzato assieme alle loro coetanee della Scuola ebraica Comandante Jarach di Milano, classificandosi al quinto posto su scala nazionale. Buona lettura.

Prof. Daniela Tuscano



*Alessia Battaia, Chiara Caputo e Lyka Dimailig dall'istituto E. De Nicola
Sharon Gentili e Joel Agha Moradi dalla scuola ebraica Comandante Jarach*

Chi di noi non è cresciuta con le fiabe dei fratelli Grimm? Nessuna o pochissime, crediamo. E chi, suggestionata dalla narrazione di questi autori, non ha sognato almeno una volta di trovare il principe azzurro con cui vivere per sempre "felice e contenta"? Anche in tal caso, nessuna. Ma è davvero questa la massima aspirazione per una ragazza? Ed è così facile incontrare sul proprio cammino un uomo bello, disinteressato, amorevole e rispettoso. Le statistiche italiane smentiscono un quadro tanto idilliaco.

Le cifre sulla violenza contro le donne sono alte, (il 31,5 delle donne dai 16 ai 70 anni hanno subito una qualche forma di violenza fisica o sessuale) specialmente in ambito domestico; sono proprio i "principi", infatti, i principali nemici delle loro spose.

Eppure, continuiamo a crescere con questi modelli letterari. Lo attestano le risposte alle domande che in proposito abbiamo formulato ad alcune studentesse di età compresa tra i 17 e i 18 anni che frequentano i licei Enrico De Nicola e Comandante Jarach.

Abbiamo realizzato un volantino dal titolo "(Non è) tutta colpa di Cenerentola". Cosa ne pensi? Quali pensieri ti suscita l'immagine di un principe azzurro assieme alla sposa bella e felice?

(Pausa di riflessione) Questo disegno, o forse solo il titolo, mi suggerisce sensazioni contrastanti. "Non è tutta colpa di Cenerentola" significa, a parer mio, che nel rapporto di coppia si tende sempre a incolpare la donna, che in qualche modo stuzzica, stimola e istiga l'uomo alla violenza. Pertanto, affermare "Non è tutta colpa di Cenerentola" indica che c'è una componente di responsabilità anche nell'uomo, che coincide con le ferite inferte a Cenerentola. *(Poi, esitando)* Se togliessi l'avverbio di negazione... Beh, devo ammettere che, talvolta, ritengo che le donne in parte sbagliano. Quando subiscono violenza, talvolta, non hanno il coraggio di ribellarsi, non denunciano, e quindi in qualche modo peggiorano da sole la loro situazione.

– Aggiungiamo che, spesso, esse nascondono le violenze subite. Quindi

viene da pensare che accettino un rapporto non "alla pari".

– Allora... violenza contro le donne. Qua indossano delle maschere, lei sembra felice da una parte, poi in verità dentro si tiene tutto il dolore che prova, mentre lui si mostra bravo e affidabile, mentre in realtà è un violento.

– Io vedo Cenerentola da una parte bella, come la conosciamo tutti, dall'altra invece ferita. Questo significa che l'insegnamento delle fiabe è ipocrita, perché il mondo non è veramente così. Anche il principe da una parte è sorridente, ma nell'intimità può rivelarsi malvagio. Devono dirci la verità, non devono insegnarci cose che poi scopriamo essere false: il mondo è fatto in modo diverso!

Cosa pensi del ruolo della donna nelle fiabe classiche?

– Secondo me il ruolo della donna nelle fiabe è generalmente della protagonista; ad esempio una principessa che deve essere salvata da un pericolo.

Generalmente colui che la salva è una figura maschile.

– Il ruolo della donna nelle fiabe è molto simile al compito che si pretende rivestano nella vita reale: se pensiamo a Biancaneve, essa si prende cura dei 7 nani prima di sé stessa, esattamente come ci si aspetta si comporti una donna. Quasi come a dire che, al di fuori di un contesto di relazione, essa non esiste, non "vale".

– Il ruolo della donna nelle fiabe classiche è spesso quello di una persona indifesa che ha bisogno di essere salvata da qualcuno o da qualcosa.

– Nelle fiabe classiche la ragazza viene sempre rappresentata come elemento debole ovvero colei che deve sempre essere salvata da una figura maschile in qualche modo (e fa nascere nei bambini l'idea che la donna è un elemento debole).

Secondo te perché viene dipinta così?

– Secondo me viene dipinta così per sottolineare il fatto che lei ha bisogno del principe per uscire da una situazione difficile. Questo può fare pensare che la donna dipenda dall'uomo anche se in realtà non è così.

– Non si descrivono mai le aspirazioni della donna al di fuori della famiglia e dei figli; eppure sappiamo che, fin dalla

preistoria, essa ha rivestito un ruolo attivo (ha inventato l'agricoltura, l'allevamento...)

– Viene dipinta così perché le fiabe sono state concepite in una società chiusa mentalmente e profondamente maschilista.

– Come dice il nome, le fiabe appartengono al passato, in cui la donna era screditata e le si attribuiva un ruolo inferiore nella società. Il guaio è che questo modello passivo continua a esser proposto anche ai giorni nostri!

Secondo te cosa rappresenta il principe?

– Il principe secondo me rappresenta quasi una figura protettiva nei confronti della principessa

– Il principe rappresenta colui che deve salvare la principessa e stare al suo fianco. Oggi però, con fiabe come "Frozen", questa cosa è per fortuna cambiata, la principessa non ha più bisogno di una figura maschile per salvarla.

– Il principe incarna il ruolo di eroe nella storia, in grado di superare le peripezie (al contrario della donna)

Abbiamo deciso di aggiungere anche delle nostre riflessioni sul rapporto che

abbiamo con le fiabe e in che modo ci hanno condizionato.

LYKA: Sono cresciuta in un altro paese con un'altra cultura, per questo motivo molte fiabe le ho conosciute più tardi dopo essermi trasferita in Italia. Sono cresciuta lontana da mia madre, nelle Filippine, accudita da mia nonna e dai miei zii. In casa nessuno mi leggeva le favole prima di andare a dormire, come succedeva ad altre bambine. Le prime fiabe che lessi le scoprii nella biblioteca della mia scuola. Ricordo ancora la prima volta che ho letto una fiaba: "Cenerentola". Ricordo che non mi piacque molto, non mi piaceva il modo con cui si faceva trattare dalla sua famiglia, mi chiedevo perché si lasciasse trattare in quel modo, ma soprattutto perché si è sposata con un uomo che ha conosciuto in una serata?! Ciò mi aveva veramente lasciato perplessa, perché nelle Filippine ci è stato insegnato che prima di mettersi con un ragazzo, esso deve provare il suo amore per te. Presentarsi ai genitori o alla famiglia, provare che le sue intenzioni sono nobili, portare regali alla ragazza per farla sentire apprezzata, un corteggiamento che qui ormai credo sia sparito. Apprezzai di più la fiaba "La Bella e la Bestia" perché, innanzitutto, la Bella era più

indipendente: amava i libri proprio come me, era coraggiosa perché ha voluto sacrificarsi per la libertà del padre e si è innamorata della Bestia dopo averla conosciuta riuscendo a vedere l'uomo gentile che si nascondeva dietro la bruttezza.

ALESSIA: Quando ero piccola guardavo sempre "Cenerentola" e "Biancaneve", che erano le mie fiabe preferite, e quando i miei genitori volevano farmi guardare altri cartoni sulle principesse io non volevo. Ripensando adesso a queste fiabe io non mi ritrovo perché sento di essere una persona che non si fa sottomettere dagli altri e indipendente, infatti ho sempre voluto andare a scuola da sola. In queste storie le donne svolgono attività domestiche, sono sottomesse da qualcuno, ma alla fine della fiaba arriva sempre il principe per salvarle e sposarle. Adesso, invece, ci sono fiabe che non mostrano la donna come una persona inferiore a un'altra, al contrario, è dipinta come una persona coraggiosa. Per questo ci sono altre fiabe che preferisco, come quella della "Bella e la Bestia" che si innamora di una bestia riuscendo a capire la persona buona che c'è in lui, oppure "Ribelle" che sfida i suoi pretendenti per riuscire a liberarsi dalle tradizioni di

famiglia e essere finalmente libera di sposare chi ama.

CHIARA: Quando ero piccola mia madre era solita leggere, a me e mia sorella, delle fiabe la sera prima di andare a dormire, oppure guardavamo un bel cartone. Era il momento della giornata che forse aspettavo con più ansia. Nonostante ciò alcune delle storie raccontate mi lasciavano un po' l'amaro in bocca: infatti, avendo una sorella, non mi passava neanche per la testa di giocare con le bambole, era molto più divertente impersonare i miei personaggi preferiti! L'unica cosa strana era, però, che sceglievamo sempre protagonisti maschili. Infatti, abbiamo da sempre notato che le principesse, la maggior parte delle volte, fossero deboli e dipendenti dall'uomo e a noi questo non stava affatto bene. Non ci piaceva pensare che gli altri ci vedessero come delle deboli e per tutta l'infanzia, seppur inconsciamente, abbiamo cercato di evidenziare la nostra forza e capacità di badare a noi stesse: abbiamo chiesto più volte alla mamma di poter andare a scuola da sole, sfidavamo i nostri compagni a farsi prendere in braccio e partecipavamo alle gare di braccio di ferro insieme ai bambini. Cercavamo sempre di dimostrare

che fossimo brave quanto i maschi, non volevamo essere etichettate come bambine deboli che andavano protette, soprattutto quando questi accorgimenti non c'erano per i bambini. A causa di alcune storie, purtroppo, ci siamo sempre viste su un gradino più basso, per questo i nostri cartoni preferiti erano quelli come "RibelleThe Brave", "Mulan" o "La Sirenetta". Li vedevamo un po' come idoli, come esempi da seguire. Loro sì che erano principesse forti che combattevano per la loro libertà, per il bene della famiglia o per inseguire il loro sogno!

SHARON: In quanto donna rispetto al ruolo delle donne nelle fiabe io non mi rispecchio per il fatto che sono molto indipendente. Non mi faccio sottomettere e penso di essere allo stesso livello del sesso maschile. Trovo che le fiabe evidenzino molto il fatto che gli uomini siano superiori e che abbiano molta più autorità e quindi le considero molto maschiliste e penso che influenzino molto anche il modo di pensare dei lettori nascondendo la realtà dei fatti e quindi ingannano la società.

Da piccola mia mamma mi leggeva spesso le fiabe di "Cenerentola" e di "Biancaneve". Mi piaceva ascoltarle ma, in realtà, se analizziamo bene, abbiamo Cenerentola

maltrattata e derisa dalle matrigne, costretta a stare in cucina o a fare i mestieri. Certo, alla fine della fiaba viene il principe che la sposa ma, intanto, non viene rappresentata un'immagine della donna molto edificante. In "Biancaneve e i sette nani" abbiamo una donna che fa sempre i mestieri e cucina, una donna debole che viene facilmente ingannata dalla strega brutta e cattiva, invidiosa della sua bellezza. Vengono esaltate qualità come la bellezza e la dolcezza ma anche l'obbedienza e la remissività. Non mi ritrovo certo nell'immagine delle donne di queste due fiabe, una visione alquanto maschilista. Voglio poter realizzare i miei sogni, rendermi indipendente e non credo proprio che esista il principe azzurro! Mi rispecchio di più nella fiaba "Oceania" dove la protagonista è una donna coraggiosa pronta a salvare il suo popolo dalle maledizioni. Vengono esaltati il coraggio e la forza della donna al contrario delle fiabe precedenti.

JOEL: Sin da piccolo, i miei genitori mi leggevano le fiabe tutte le sere prima di andare a dormire.

Rimanevo sempre ad ascoltarle fino alla fine in quanto molto interessanti e avventurose.

La mia preferita in assoluto era "Mulan"; Questa fiaba di origine cinese racconta dell'avventura di una donna giovane e indipendente che vuole far parte dell'esercito, ma, essendo di sesso femminile, non può arruolarsi e per questo motivo viene derisa da tutta la famiglia.

Ciò nonostante, grazie alla sua determinazione e al suo coraggio riesce a intrufolarsi nel corpo militare cinese fingendosi uomo agli occhi di tutti i soldati, e nel giro di poco tempo, diventa un'eroina della Cina e un esempio personale per tutto il suo Paese.